

LEONARDO ROMBAI¹

LEOPOLDO II D'ASBURGO LORENA (1824-1859),
LA CARTOGRAFIA, LE RELAZIONI E I DIARI.
RICERCA GEOGRAFICA E PROGETTI TERRITORIALI

«Conoscere per governare». Descrizioni e rappresentazioni territoriali nella Toscana dei Lorena

Tutti i Lorena granduchi di Toscana (1737-1800 e 1814-1859) curarono in modo speciale la formazione tecnico-territoriale degli operatori inquadrati come ingegneri architetti e scienziati territorialisti nella burocrazia tecnica statale, per il loro impiego per finalità soprattutto di governo civile. Almeno Pietro Leopoldo (regnante tra 1765 e 1790) e Leopoldo II (granduca dal 1824 al 1859) si dimostrarono assai esperti nelle tecniche di studio e di rappresentazione del territorio, esaltando le potenzialità culturali e applicative della geografia e della cartografia, che proprio in quei periodi registrarono un vistoso salto di qualità. In altri termini, giunse allora a compiuta maturazione la concezione utilitaristica della cultura geografica e territorialistica che si era affermata nella scuola galileiana secentesca ed affinata nel Settecento riformatore, grazie soprattutto agli stimoli e all'esempio del granduca illuminista Pietro Leopoldo: l'*analisi* dell'organizzazione territoriale toscano fu per lui il bagaglio conoscitivo indispensabile per l'elaborazione del *progetto* politico (ROMBAI, 1997).

Complessivamente, questi principi si rivelarono studiosi coscienti, capaci cioè di percepire i problemi alla scala territoriale: soprattutto nelle grandi operazioni di bonifica e infrastrutturazione stradale, che segnarono, con continuità, l'intero periodo lorenese, ma anche in quelle catastali del 1778-1787 (incompiute) e del 1817-1832 (allorché pervennero a buon fine). Più in generale, i granduchi e gli scienziati al loro servizio seppero risolvere i problemi tecnici nei quali si traducevano le scelte politiche di uno Stato in cammino verso la modernità come quello lorenese.

Un principe geografo: Leopoldo II d'Asburgo Lorena e il suo "Governo di famiglia"

Leopoldo II non ebbe la statura politica, culturale e intellettuale del nonno Pietro Leopoldo. In ogni caso, questi venne da lui assunto come modello di

¹ Università degli Studi di Firenze; leonardo.rombai@unifi.it

vita, di studio e di governo e – almeno riguardo alla politica del territorio – Leopoldo II è stato oggi assai rivalutato.

Il metodo geografico di avvicinarsi alla conoscenza dei problemi, proprio dell'avo passato alla storia come «principe dei filosofi», fu fatto proprio dal giovane Leopoldo. Già nel 1824, egli chiese, infatti, al padre Ferdinando proprio le *Relazioni* che Pietro Leopoldo aveva compilato e lasciato, partendo per Vienna (ove era stato incoronato imperatore nel 1790), «per istruzione e guida del successore» (PIETRO LEOPOLDO, 1969-1974)².

A partire dal 1819-20 – e quindi prima della fase di analisi geografico-attualistica, espletata mediante il lavoro sul campo e la lettura critica del materiale corografico e statistico, progettuale-peritale e cartografico prodotto da operatori territoriali e funzionari dello Stato (e dagli studiosi fiorentini raccolti intorno a Giovan Pietro Vieusseux e ai suoi periodici) –, Leopoldo II aveva imboccato la strada della ricerca archivistica. Il riordino e lo spoglio dei fondi documentari, che negli anni Cinquanta dell'Ottocento porterà alla fondazione dell'Archivio di Stato, è infatti funzionale all'uso geostorico (con finalità applicative nell'*aménagement* del territorio) delle fonti antiche (PESENDORFER, 1987, pp. 30-33).

Non è da meravigliarsi, quindi, se egli mostrò simpatia per le scienze utili, favorendo le principali istituzioni culturali e scientifiche fiorentine e fondando i due Istituti Tecnici (Industriale e Agrario) a Firenze; riordinando e potenziando l'Università di Pisa, con le nuove cattedre di «economia sociale, diritto toscano, diritto commerciale, filosofia del diritto, agricoltura, ecc.» (IVI, p. 162); promuovendo la Società Toscana di Geografia, Statistica e Storia Naturale Patria (1825-1826) e i primi congressi degli scienziati italiani a Pisa (1839) e Firenze (1841), oltre a esposizioni di prodotti manifatturieri e agricoli (mostre fiorentine del 1838, 1850, 1857 e 1858).

Nel 1824, subentrato al padre, la sua maggiore preoccupazione fu quella di conoscere la geografia del suo Stato: «Era necessità per me conoscer Toscana a fondo, non grande, in calma, non era difficile ad uomo operoso il riuscirvi» (IVI, p. 72).

Da allora, innumerevoli furono i viaggi effettuati nel Granducato e all'estero (ROMBAI, 2004, pp. 611-644). Le osservazioni si tradussero in insegnamenti da mettere a frutto, mediante organici piani di potenziamento, modernizzazione o attivazione dell'industria estrattiva, di quella siderurgica e metallurgica statale, nonché di grandiose bonifiche e di costruzione di una moderna rete di strade rotabili: attività che spesso dettero adito – come già aveva fatto l'avo nelle sue *Relazioni* – ad altrettanti resoconti e memorie.

² «Grande stima avevo delle profonde ed estese vedute dell'avo legislatore ed amministratore. Sapevo bene come egli aveva visitata palmo a palmo, studiata profondamente tutta Toscana e fatta studiare da uomini veggenti che aveva intorno a sé, e come le belle e salutari istruzioni sue fondate sul fatto e sull'esperienza avevan retto alla prova, e contribuito in molta parte alla floridezza e felicità di Toscana» (PESENDORFER, 1987, p. 51).

Metodico e sistematico, il sovrano riservò un ruolo centrale alla cartografia del terreno e a quella tematica, intesa come basilare strumento geopolitico. Scrive, significativamente, nel 1824:

«imbarazzava me non poco non essere versato nei dettagli della macchina del governo che ogni giorno vengono a mano; pensai quindi di studiare cotesto organismo, e composi una materiale rappresentanza dell'ordinamento del governo, da tenersi davanti agli occhi» (PESENDORFER, 1987, p. 50).

Egli fece compilare precisi quadri sinottici relativi a tutti gli uffici e all'organico dei dipendenti pubblici, e dettagliati quadri relativi a province e luoghi del Granducato,

«classati per alfabeto, scritti in fogli sciolti; sotto al luogo stavano li appunti degli affari che riguardavano quei luoghi e dei locali bisogni ricavati dai consigli e dalle udienze, più i nomi degli impiegati che vi avessero residenza». Era così facile predisporre le visite, che assumevano connotati e finalità all'insegna del realismo e della concretezza: «qualora si visitasse una Provincia bastava gettare uno sguardo sulla carta della Toscana e prendere i fogli de' nomi di quei luoghi ed aggiungere ai nomi degli impiegati residenti gli specchietti loro, e si aveva quanto poteva bisognare per una regolare ispezione» (IVI, p. 51).

Con utilizzazione dei quadri sinottici e delle tabelle statistiche, il granduca fece predisporre una raccolta di cartografia speciale in cui si illustravano tutti gli aspetti e i temi della politica del territorio, e senza la cui conoscenza era impossibile elaborare strategie spaziali. Questo «*atlante di Toscana*» era composto di carte geografiche tutte uguali: quanto alla base planimetrica, essa inizialmente fu la carta di Ferdinando Morozzi della seconda metà del XVIII secolo, rimasta inedita e, in alternativa, la carta napoleonica del Regno d'Etruria edita nel 1806; dal 1825-1831 in poi fu la *Carta Geometrica* della Toscana costruita da Giovanni Inghirami sulla scorta delle mappe catastali appena rilevate.

«Per ogni branca di pubblico servizio ne era una, e si vedeva la quantità e la distribuzione di quel servizio e la dipendenza dai centri di direzione, e le residenze e numero e rango delli impiegati, così la quantità di forza militare e di polizia che presidiava, ed ogni mezzo e suppellettile governativa. Era fatto in modo che le riforme e le variazioni si potevano facilmente confrontare ed introdurre. Da questo atlante avevo poi composto carta di Toscana portatile, cui detti il nome di *governativa*, nella quale fuor dei fiumi e delle strade altro non era a vedersi se non quei luoghi ove erano impiegati e mezzi di governo [...]. Questo lavoro a me giovò non poco, fatta esperienza nel trattare la macchina e conseguita facilità di maneggiarla»³.

³ IVI, pp. 58-59. Centinaia di queste carte sono conservate nell'Archivio di Stato di Firenze/ASF, nelle filze e buste del fondo *Appendice Segreteria di Gabinetto*, e nel ricchissimo Archivio Nazionale di Praga/NAP, *Archivio Asburgo Lorena di Toscana/RAT*.

Ogni volta che il sovrano si spostava, per progettare un intervento sul territorio o per prendere diretta visione delle realtà subregionali o locali, non mancava di portare con sé le sue carte corografiche e topografiche (PESENDORFER, 1987, pp. 79, 83, 106 ss.), oppure le stesse *Relazioni* avite e altre memorie d'impostazione corologica o periegetica (IVI, pp. 88-89, 95, 193 ss.). Le escursioni rappresentavano vere e proprie spedizioni di studio, concentrandosi egli nell'osservazione dei fenomeni ambientali e umani. «Alla trattazione descrittiva del viaggio affiancava, talvolta, disegni eseguiti di propria mano» o fatti fare da un accompagnatore specialista come il pittore vedutista Giorgio Angiolini⁴.

Nel gennaio 1826, si comincia l'*Atlante Governativo* – cui già dal 1825, attendeva Attilio Zuccagni Orlandini, peraltro con idee non del tutto condivise dal sovrano che provvide quindi a ripensare l'opera – che il granduca descrisse:

«vastità, novità. La superficie della Toscana. Il Gran Libro ove sono le istituzioni e persone e cose e stabilimenti: ove tutti si muovono, ove scorrono gli occhi del Sovrano e sono impressi i passi del suo Governo e dal cui suolo si ergono i monumenti ai posteri» (NAP, *RAT Leopold II*, Diari o memorie 7, 1826-1827; PESENDORFER 1987, p. 235).

L'opera sarà in parte fatta conoscere nel 1832 da Attilio Zuccagni Orlandini, con pubblicazione nella Stamperia Granducale. La parte inedita registra la straordinaria presenza di numerose litografie della Toscana a tre colori (NAP, *RAT Map* 443/2 e 444-447), fin qui sconosciute, che utilizzano basi cartografiche originali di Ferdinando Morozzi del 1760 circa; evidentemente queste figure – in assenza di una carta geodetica che fu terminata da Giovanni Inghirami nel 1830-1831 – gli apparvero le più indicate per caratterizzare la configurazione fisica della Toscana e la sua scomposizione in valli. Una delle carte, infatti, porta come titolo *Aspetto fisico della Toscana e sua naturale divisione in Valli. Introduzione all'Atlante*. Si dimostra, in tal modo, che le carte sono da collocare nel progetto dell'atlante voluto fin dalla metà degli anni Venti dell'Ottocento dal granduca, e parzialmente realizzato da Zuccagni Orlandini nel 1832, usando come basi le nuove carte geometriche disegnate da Giovanni Inghirami.

L'opera era ritenuta importante per programmare le bonifiche che, per lo più, utilizzavano le torbide fluviali e altri interventi di territorializzazione. Significativa appare la legenda sulla varietà fisica geomorfologica della Toscana che fa riferimento all'opera del naturalista Antonio Cocchi di metà del XVIII secolo, presa come modello da Giovanni Targioni Tozzetti nel suo progetto di geografia-fisica sulla Toscana (*Topografia fisica della Toscana*). Segue la Divisione naturale della Toscana, distinguendo fra *Valli maggiori* e *Valli secondarie o subalterne* rispetto alle maggiori, con le Province corrispondenti.

⁴ Sono negli archivi *Segreteria di Gabinetto Appendice* dell'ASF e NAP, *Leopold II* e *RAT* e nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze/BNCF, *Antonio Salvagnoli Marchetti, Manoscritti da ordinare* 143, contenitore IV, relazioni di Leopoldo II in Maremma 1826-1831 con acquerelli (DE RUGGIERO, 2016, pp. 21-22).

Data l'importanza culturale e strategica della cartografia, non desta meraviglia il fatto che questa abbia avuto una utilizzazione successiva come materiale di lavoro: ossia per costruire, sulle migliori figure disponibili, carte tematiche di tipo amministrativo o per elaborarvi progetti urbanistico-territoriali. Il caso più paradigmatico riguarda le carte tematiche ricavate intorno al 1825 dalla stampa non geometrica della Toscana del Deposito della Guerra e dei fratelli Bordiga del 1806⁵, ritenuta la migliore, con quella già ricordata del Morozzi rimasta manoscritta, perché non era ancora disponibile la corografia geometrica di Giovanni Inghirami.

Le carte conservate a Praga dimostrano il metodo sistematico adottato dal granduca per mostrare l'organizzazione della macchina statale nel territorio, con gli aggiornamenti via via da adottare, specialmente come risultato dei viaggi di studio effettuati. Emblematica appare la *Carta di viaggi* fatti in Toscana nei primi anni Venti dell'Ottocento, con distinzione fra il primo viaggio (in rosso) e il ritorno in uno stesso luogo (in blu), e con localizzazione (con frecce) di innumerevoli punti sui quali il sovrano – si scrive – fece eseguire vedute pittoriche. Gli itinerari riguardano Mugello e Val di Sieve, Valdichiana, Pietrasanta, Pisano, Livornese, Senese, Maremma e Amiata, Argentario e isola d'Elba (NAP, *RAT Map* 20).

A Praga, sono presenti (nn. 1-19 e 354) carte con la distribuzione di dogane, ponti e strade con le sedi degli ingegneri di Acque e Strade; di fiere e mercati; di comunità con le sedi di cancellerie e camere di soprintendenza comunitativa; di uffici e stabilimenti siderurgici della Magona e di sedi del Lotto; di sedi religiose quali vescovadi (con distinzione fra vescovi e arcivescovi) e conventi di tutti gli ordini religiosi da essi dipendenti (ben 199), dei quali si riporta addirittura il numero della consistenza per ciascun gruppo, e con a destra una pianta di Firenze con i suoi conventi divisi per ordine; di ospedali di vario tipo e di uffici di sanità; di uffici militari; di uffici e possedimenti terrieri dipendenti dalle amministrazioni statali Regie Possessioni e Regie Fabbriche; di poste per la distribuzione della corrispondenza e di stazioni per il cambio dei cavalli sulle vie postali; di magazzini e manifatture del sale e del tabacco con le strade postali e le strade utilizzate per il trasporto del sale da Portoferraio e Volterra; di sedi del Registro e delle Aziende riunite; di uffici dell'amministrazione statale (governativi, giudiziari, finanziari e militari).

Fin dai primi anni Trenta dell'Ottocento, poi, disponendo della carta geometrica di Inghirami e delle riduzioni fattene – quasi subito da Girolamo Segato e Gaspero Manetti, nel 1844-45 da Giuseppe Pozzi, Vincenzo Stanghi e Giacinto Maina, e nel 1850 da Fulvio Cocchi –, il granduca fece approntare altre figure tematiche, alcune anche a stampa.

⁵ Una base dei Bordiga, pronta ad essere ridotta a figura tematica, porta incollate quattro piantine delle principali città del Granducato (Firenze, Pisa, Siena e Livorno) (NAP, *RAT Map* 16).

Sulla base di Segato – edita a partire dal 1831 –, è il caso della rete delle strade con i luoghi dei mercati principali e con le linee dei traghetti fra isole e terraferma (NAP, *RAT Map* 66)⁶.

Manetti privilegiò il sistema dei circondari di acque e strade e dei circondari comunitativi, con figure del 1832 e del 1846 (NAP, *RAT Map* 355, 418/a-b, 426, 429/a-b e 430), il che rende possibile l'analisi delle trasformazioni intervenute nel sistema⁷.

La base di Giuseppe Pozzi, Vincenzo Stanghi e Giacinto Maina al 400.000 – disegnata nel 1839 e utilizzata per la corografia italiana di Attilio Zucagni Orlandini del 1844-45 – servì per rappresentare la geografia delle divisioni politiche, ovvero i 5 Compartimenti (NAP, *RAT Map* 419/a), ma è presente anche una raccolta di tre figure tematiche: I. le divisioni territoriali per Amministrazione della giustizia, ovvero i compartimenti, articolati ciascuno in governi, con indicazione del numero dei rispettivi vicariati, potestierie e commissariati di polizia; II. le divisioni territoriali per Amministrazione comunitativa, con aggregazione delle 247 comunità in 88 cancellerie; III. le divisioni territoriali per la Giurisdizione ecclesiastica, con l'aggregazione delle 2516 parrocchie in 20 diocesi e con dipendenza di circa un centinaio di parrocchie da vescovati esteri (NAP, *RAT Map* 39).

Infine, Fulvio Cocchi stampò nel 1850 un atlante rilegato composto di 9 carte tematiche aggiornate sull'assetto amministrativo della Toscana, raffigurate su pagina doppia (NAP, *RAT Map* 120): 1. Territori delle comuni; 2. Preture civili; 3. Delegazioni di governo; 4. Tribunali di Istanza; 5. Compartimenti e prefetture; 6. Cancellerie e uffici del censo; 7. Distretti di ingegneri; 8. Uffici di ipoteche; 9. Uffici di registro. Vi sono indicate la gerarchia dei centri abitati con distinzione fra città di prima e seconda classe e capoluoghi comunali; e le strade regie e provinciali e strade ferrate.

L'atlante evidenzia il nuovo assetto politico scaturito dalle vicende e dai trattati del 1847-1848 che portarono al passaggio della Lunigiana fiorentina al Ducato di Modena, mentre Lucca era entrata nel Granducato nel 1847.

⁶ Sempre con uso della base di Segato, si dispone di ben otto figure (NAP, *RAT Map* 456): *Carta dimostrativa il Circondario della Giurisdizione Militare*, con indicazione dei circondari militari «di coste e isole»; carta dei Circondari degli ingegneri di Acque e Strade, con le sedi di residenza degli ingegneri e dei loro aiutanti; *Carta dimostrativa le dipendenze nei rapporti di Finanza*, con indicazione dei centri principali e minori con le dogane del sale e del tabacco; *Carta dimostrativa il Circondario della Giurisdizione religiosa*, con i comuni appartenenti integralmente o in parte a questa o quella diocesi; carta dimostrativa dei Circondari Amministrativi, con le dipendenze riguardo ai capoluoghi comunali delle sedi di potesteria, vicariato, commissariato e magistratura; carta dimostrativa dei Circondari Giudiziari, con i capoluoghi comunali dove erano le sedi di potestierie, vicariati, commissariati e tribunali comunali; carta dimostrativa dei Circondari delle cancellerie, con le dipendenze riguardo alle cancellerie e agli aiuti cancellieri; e carta dimostrativa dei Circondari di Vicariati, Commissariati e Governi Provinciali.

⁷ Sulla base manettiana del 1832 vennero disegnati: l'esazione del Registro, le Cancellerie comunitative, l'Ufficio delle conservatorie ed ipoteche, i Circondari di ruota criminale, i Governi e commissariati regi e i Compartimenti di soprintendenza comunitativa (NAP, *RAT Map* 36/b, 418-428 e 706).

La stessa base di Cocchi servì anche per delineare i territori comunitativi e i *Circondari delle comunità collettate per le spese delle strade provinciali* del 1846, ben 65 tavole a colori in scala 1:200.000 dei territori comunitativi costituenti i circondari delle strade provinciali e loro sezioni, riunite in una cartella (NAP, *RAT Map* 434 e 122).

Nel suo primo viaggio in Maremma nell'aprile 1823, il principe Leopoldo cominciò ad elaborare un progetto territoriale per il risorgimento di quella provincia vuota di uomini. «Lì poderi non sono: ampia vistosa semente di grano, nei pascoli feraci e nei boschi pecore, vacche, cavalli e maiali. Terra stata felice, il più bel suol della ferace Ausonia: da pochi conosciuta, la quale, se le sorride sguardo dal Ciel, è da sperar che riviva» (PESENDORFER, 1987, p. 66; DE RUGGIERO, 2016, p. 60). «Mio ufficio era conservare e migliorare lo studio diligente dei veri bisogni del paese, per soddisfarli a grado a grado» (PESENDORFER, 1987, p. 72). Qui, «l'uomo non abita, non coltiva, non mantiene i lavori fatti per rendere fruttuosi i depositi [alluvionali] della piana» (IVI, p. 76; DE RUGGIERO, 2016, p. 61).

L'attività svolta in Maremma è paradigmatica per ricostruire il metodo di lavoro di Leopoldo II.

«Per progettare ed eseguire i nuovi interventi di assetto territoriale il granduca si impegnò in prima persona per raccogliere documenti e libri che potessero aiutare nell'impresa. A Vienna ritrovò, addirittura, la *Tabula Peutingeriana* [ove] si documentava che la geografia del territorio grossetano intorno al lago di Castiglione era cambiata nel corso dei secoli» (DE RUGGIERO, 2016, p. 81).

Dai documenti conservati nei fondi di Praga e di Firenze, emerge con chiarezza come la questione maremmana, al pari delle altre riguardanti Valdichiana, Bientina e altre pianure di bonifica,

«venisse affrontata in tutta la sua complessità, e come l'amministrazione e i funzionari granducali si servissero di analisi che abbracciavano i molteplici assetti correlati al territorio. Per questo motivo sono presenti, tra le carte di Antonio Salvagnoli – ispettore sanitario in Maremma tra 1840 e primi anni '60 – saggi e prospetti descrittivi sulle condizioni fisiche-ambientali, economiche, demografiche e sociali (insieme con molte statistiche), perizie tecniche sui lavori eseguiti, indagini approfondite su acque e opere idrauliche, esami riguardanti il commercio, le tasse, le infrastrutture, i boschi e i sistemi agrari. Abbondano le osservazioni mediche, i quadri sanitari e, infine, le relazioni di viaggio del granduca e di altri, corredate da un'abbondante cartografia, utile alla conoscenza del territorio» (DE RUGGIERO, 2016, pp. 96-97).

L'analisi delle relazioni scritte dal granduca come resoconti dei suoi viaggi in Maremma tra 1826 e 1831 e conservate nella cassetta IV del citato fondo *Antonio Salvagnoli Marchetti* – insieme con le memorie, i libri, le statistiche, le carte geografiche e topografiche, le vedute e i disegni tecnici, messi insieme proprio «per servire alle gite»: questa è la formula di rito che si legge nelle annotazioni – serve in modo esemplare a completare

«il ritratto del sovrano viaggiatore: che, dalle gite in Maremma e dall'isolamento nei territori più selvaggi, assorbiva una grande energia positiva. Era convinto che solo un'osservazione profonda e in prima persona potesse condurre a decisioni sagge per risollevare quel territorio tormentato da spaventose condizioni economiche e sociali» (IVI, pp. 103 e 169-186).

«Per il pioniere della bonifica integrale, un dolce maniaco come lo definisce Corrado Barberis (BARBERIS, 1999, p. 305), la bonifica diventò un'idea fissa e lo rese irrequieto anche la notte, quando si alzava per controllare le carte topografiche e i suoi progetti, degni del più abile ingegnere. La Maremma divenne per Leopoldo idea fissa, nel giorno e nella notte: *i libri tutti che di essa trattavano raccolti, lessi e spogliai [...]; trattavo con gente pratica di campagna, con ingegneri buoni*» (PESENDORFER, 1987, p. 105; DE RUGGIERO, 2016, p. 64).

Il granduca non mancò – nel 1840 – di perimetrare il territorio maresmmano (inteso, modernamente, nell'accezione di regione omogenea e funzionale), assumendo come criterio di sua aggregazione territoriale proprio il paludismo: e ciò, per meglio studiare i provvedimenti di bonifica da assumere per il suo risorgimento (civile prima ancora che economico)⁸.

Nel 1827, preparandosi – da parte del politico e scienziato Vittorio Fossombroni – l'organico e complesso progetto di bonifica da attuare in Maremma (poi approvato il 27 novembre 1828), lo stesso sovrano non trascurava di documentarsi, oltre che sul terreno mediante le ripetute visite, in archivio e in biblioteca⁹.

Dalle attente e ripetute ricognizioni effettuate e dalla relazione fossombroniana della visita emerge la modernità della procedura di lavoro seguita. Per studiare le trasformazioni ambientali della pianura grossetana e della linea di costa, nonché le capacità di trasporto solido dell'Ombrone e degli altri corsi d'acqua minori, il sovrano e i suoi collaboratori non esitarono neppure ad im-

⁸ «Studiai quanto estesa fosse l'infezione che era da curare, e perché l'assistenza governativa procedesse sotto norme uniformi segnai con diligenza i confini di quello si doveva chiamare Maremma. Quindi i due Vicariati di Campiglia e Piombino tolsi dal circondario di Pisa ed aggregai al Commissariato e alla Camera di Grosseto, così avessero comuni le leggi e le provvidenze dettate per la Grossetana. Qualche altro luogo tolsi dal Senese, che credei aver più vicini interessi col piccolo ma non indifferente centro di Massa Marittima. Pensai ancora aggregare tutto il Monte Amiata e la Montagna di Santa Fiora alla Provincia di Maremma, siccome è luogo quello adattato e salubre al soggiorno estivo degli uomini e delli armenti, con pascoli ed acque salubri, e di più è vicino a Maremma» (PESENDORFER, 1987, pp. 278-79).

⁹ «A conoscere poi le condizioni della Maremma in ogni sua parte, tutto quanto di fogli relativi ad essa potei trovare negli archivi, i libri tutti che di essa trattavano raccolti, lessi e spogliai. Contemporaneamente mi detti in campagna a studiar paduli, corsi d'acqua, giacitura di terreno, per formar l'occhio; insieme mi esercitavo a cavalcare e viaggiare a piedi per prepararmi in ogni evento alla cara e desiata impresa: mi abituavo alle intemperie, trattavo con gente di campagna, con ingegneri buoni». Alla fine, poi, «la cospicua messe delle notizie locali raccolte fu ridotta al più interessante e fu fatta una carta della Provincia [di Grosseto, mediante lucidatura delle nuove mappe catastali e con completamento della lacuna orografica], con la quale alla mano si poteva sul luogo rispondere a Vittorio [Fossombroni] a molte domande di altezza e pendenza» (IVI, pp. 105-106).

boccare la strada dell'analisi comparativa della cartografia antica a partire dalla *Carta Peutingeriana* (IVI, pp. 108-109).

La capacità di leggere e decodificare la realtà geografica e territorialistica (anche nelle sue componenti storiche), unita alla competenza nel campo ingegneristico e architettonico, lo inducono talora a prendere scelte autonome – come spesso faceva l'avo e modello Pietro Leopoldo – rispetto a quanto proposto da Fossombroni, da Manetti e dagli ingegneri statali.

Non potendo qui tratteggiare una rassegna delle decine di “gite” fatte in Maremma e in tutti i quadranti del Granducato fra 1824 e 1859, ne ricordo qualcuna per mettere a fuoco la personalità, gli interessi, il metodo di lavoro, la sensibilità e la capacità di interpretare i connotati dell'organizzazione territoriale, e quindi trarre dall'analisi il bagaglio conoscitivo indispensabile per l'elaborazione del progetto.

Già nell'agosto 1823, il viaggio che si svolse a Piombino, isola d'Elba, Follonica, Montioni, Montecerboli e Saline di Volterra ebbe per fine l'osservare le risorse minerarie (ferro elbano, allume e zolfo di Montioni, soffioni boraciferi e salgemma del Volterrano), e i relativi impianti di trasformazione (con l'industria del ferro localizzata a Follonica), onde provvedere ad una loro organica riorganizzazione: ciò che, di fatto, avvenne a partire dal 1825-1826. La seconda gita dell'inverno 1824-1825, nel Pietrasantino, affidò a quel territorio una funzione di laboratorio sperimentale, «perché era paese isolato [tra i domini lucchesi ed estensi] ed aveva di tutto, fertile piano con dei ristagni, colline, monti, miniere, e perché l'avo mio vi aveva lavorato ed era riuscito a rinsanitarlo [debellandovi la malaria] e migliorarlo tanto da farlo diventare florido: ed aveva quel paese della somiglianza con altre parti del Granducato – come le pianure pisane e le più meridionali maremme di Pisa e Grosseto – non ridotte ancora. Lessi giornali e viaggi di Pietro Leopoldo, e scrissi il mio del veduto» (IVI, pp. 57-58).

La terza gita si svolse, all'inizio del 1825, nel Volterrano, «perché pendeva la questione di far la strada dal Pisano per la valle dell'Era a Volterra». Con

«l'abile giovane ingegnere Alessandro Manetti, percorsi la linea e portai meco tutti gli studi e le informazioni dei ministri provinciali che erano stati richiesti di lor parere; e mi feci render conto sul luogo d'ogni particolarità. Tutto diligentemente ponderato, approvai quella strada e ne ordinai la esecuzione a seconda del progetto Manetti» (IVI, p. 58).

La quarta gita fu effettuata – «carte geografiche» e «fogli relativi al paese» alla mano –, nella primavera del 1826, a Pisa e suo Tombolo, a Livorno e in tutta la Maremma. Furono verificati i bisogni ambientali, sanitari, edilizi e urbanistici, economici della parte più emarginata dello Stato, insieme con le fortificazioni, dogane e altre fabbriche demaniali. Fu, questa, un'analisi così capillare, da gettare, alla fine, nello scoramento il sovrano: «nell'animo mio sempre più si

radicava la triste persuasione della infermità insanabile della Provincia; le difficoltà mi comparvero inestricabili; il dissi e lo scrissi»¹⁰.

Se il sovrano si recò almeno due volte all'anno in Maremma per controllarvi lo stato dei lavori e la situazione territoriale, e per studiarvi correttivi e possibili interventi, non mancò tuttavia di considerare le altre province del Granducato: dal già ricordato distretto minerario del Volterrano, ai comprensori di bonifica di Valdichiana, Valdinievole, Bientina e Valdarno di Sotto; dalla montagna appenninica e dai bacini intermontani – dove esistevano importanti materie sulle quali applicare il riformismo, come i settori forestale e stradale e il reticolo amministrativo da adeguare ai tempi nuovi –, alle più mature e organiche (quanto a coerenza dell'assetto territoriale) aree collinari interne del Fiorentino e del Senese, incardinate sul sistema mezzadrile e sulla fitta trama dei poderi e delle fattorie; per finire con l'unico e grande emporio marittimo-commerciale, Livorno, da sempre struttura privilegiata dai Medici e dai Lorena.

Tanto che, nel 1836, al termine di una lunga visita nel Valdarno di Sopra, Leopoldo II scrive: «questa provincia studiata, potei dire la visita della Toscana finita, ad eccezione di qualche paesetto: chi meritava cure, certamente era stato con ogni diligenza esaminato, e del veduto e dell'ordinato conservata traccia esatta» (PESENDORFER, 1987, p. 203).

Non per questo, egli smise di viaggiare. Le gite si susseguirono per visionare i lavori in corso e per progettare altri, e per prendere coscienza dei nuovi processi in atto.

Ad esempio, nel 1838

«visitai Pietrasanta a conoscer dell'estensione che prendeva l'industria dei marmi [...]. Vidi le molte segherie, li spianatori che lavoravano per l'edificij d'America, la basilica di Pietroburgo. Marco Borrini aveva fatto principio a tanto sviluppo. Vidi le incominciate imprese minerarie di Val di Castello, dell'Argentiera e di Ripa; studiai l'industre cultura dell'olivo nei poggi, la fertile irrigua pianura» (IVI, p. 204). E, nel 1839, nell'isola d'Elba, «pensavo alle strade nelle valli sue, suoi paesi, volevo incoraggiare sua marina mercantile, che gli elbani si avventuravano a navigazioni lontane e portavano ricchezza in quell'isola, piccola ma industriosa per l'indomito lavoro e la perseveranza di quei sobri e fortissimi isolani; io speravo si farebbe un gioiello per studiate coltivazioni e buoni prodotti, e per sviluppo di miniere» (IVI, p. 232).

E nel 1844 – dopo la disastrosa inondazione del 3 novembre – a Bientina, il sovrano decise che era giunto il momento di uno «studio accurato e coscienzioso della condizione del lago e padule di Bientina per conoscere se si potesse togliere quel vasto ristagno di acque e assicurare la ricca campagna circconvicina dai danni dell'inondazioni sempre crescenti».

¹⁰ IVI, pp. 79-89. Egli tornerà numerose altre volte nelle Maremme: a partire da primavera del 1827, aprile e autunno del 1828, aprile e autunno 1829, «primi del 1830», ecc. Cfr. DANILO BARSANTI (1990, pp. 9-25).

Segue una calibrata descrizione dell'invaso, con i consueti richiami alle condizioni fisiografiche del passato e agli interventi di regimazione e bonifica eseguiti da Lucchesi e Fiorentini nell'età moderna, sulla base dello «spoglio accurato dei progetti tutti»; infine, conclude la delineazione di un «progetto di essiccazione» (attuato dal 1852 in poi), tramite escavazione della botte sotto l'Arno per condurre le acque di Bientina direttamente al mare in prossimità di Livorno (IVI, pp. 242-249 e 399 ss.).

Così, almeno fino al 1848-1849, quando la difficile situazione politica gli impedì di dedicare a perlustrazioni e progettazioni del territorio toscano gran parte del suo tempo. Nell'ultimo decennio del suo governo le gite ripresero, anche se con ritmi più lenti rispetto al ventennio iniziale. Emblematica appare l'annotazione apposta nel 1857, al termine dell'ennesima gita in Valdichiana, allorché (per l'improvvisa malattia del figlio Ferdinando) dovette rientrare a Firenze, rinunciando a visitare l'antico feudo di Monte Santa Maria, «uno dei pochissimi capoluoghi di comunità e distretti di Toscana che mi restasse a vedere» (IVI, p. 492).

Nel 1847, l'annessione del Ducato di Lucca allo Stato lorenese aveva offerto al sovrano nuovi stimoli, perché egli curasse lo studio geografico di quel territorio. Passata la bufera rivoluzionaria egli, infatti, si impose un organico piano di sopralluoghi che portò a compimento dall'estate del 1851 in poi.

«Pensai supplire [alle pressanti esigenze amministrative ed economiche di quel paese], con studiare il Lucchese in dettaglio, colla diligenza la più scrupolosa per vedere di trarne fuori quelle risorse che sempre sono conoscer indole, uomini da adoperarsi, e prenderne consiglio e lume, conoscer prodotti, scoprir difetti d'amministrazione, supplire i bisogni, procurar comodi e vantaggi [...]. Cominciai pertanto regolarmente, come in Toscana avevo fatto e con un poco più di esperienza acquistata, a visitare i paesi, le valli, i monti, le coltivazioni, i fiumi, le strade, studiare il commercio, col desiderio sincero di far quel meglio che sapevo e scegliere il più profittevole quando le circostanze non permettevano fare il molto» (IVI, p. 395).

Leopoldo II volle educare sul campo i propri figli – soprattutto Ferdinando, principe ereditario –, conducendoli con sé «nei viaggi, nelle gite, perché conoscessero uomini e cose», e trasmettendo loro il culto dell'indagine diretta, dell'inchiesta per intervista.

Scrive, nel 1852, a mo' di testamento spirituale di un principe geografo moderno:

«volevo Ferdinando conoscesse avanti tutto il paese che era chiamato a governare, i suoi rapporti, li uomini, volendo per tempo sperimentare le difficoltà [...]. Il figlio vedea giustamente, misurava, confrontava, giudicava. Io aveagli mostrato Maremma, la Chiana, Livorno, era iniziato nelle patrie imprese, se restavano da me compiute volevo ne apprezzasse i frutti. Or del nuovo porto di Livorno e del prosciugamento di Bientina io mostrava al figlio il cominciamento, e lo avrei condotto per ogni procedimento all'opera. Io mostrava al figlio come che i maggiori e migliori risultati, così del governo come della paterna amministrazione

dei beni proprii, nascevano da studi fatti in campagna e perfezionati a tavolino, poi di nuovo confrontati sul vero [...]. Io faceva ancora insieme con il figlio studio del Pisano: mostrava al figlio come li corsi d'acqua, gli scoli potevano migliorarsi, come li paduli di Agnano e di Coltano si potevano essiccare colla moderna macchina di esaurimento [l'idrovora a vapore]; mostrava i perfezionamenti da farsi nella già bella e ferace provincia: alternava egli così coll'esercitarsi in campagna gli studi seri che faceva»¹¹.

Da quanto detto sopra, non ci si deve meravigliare se Leopoldo II, nei diari e nelle memorie, dimostra di saper cogliere, con grande acume, l'essenza e l'originalità delle tre grandi strutture paesistico-territoriali da cui era costituito il Granducato. La Toscana della mezzadria, dove il mezzadro (legato al microcosmo podereale e, spesso, al vero e proprio ecosistema paesistico-economico-sociale costituito dalla fattoria) risulta il vero artefice di quell'assetto territoriale così armonico ed equilibrato – sul piano paesistico-ambientale e su quello produttivo e sociale – rappresentato da gran parte della Toscana centrale: una struttura che, agli occhi commossi e ammirati del sovrano (così come degli stessi proprietari terrieri, singolarmente animati da una cultura fisiocratica e anti-industrialistica), doveva obbligatoriamente estendersi, come un vero e proprio modello, alle altre due partizioni periferiche in cui era agevole scomporre la Toscana non raggiunta dalla colonizzazione mezzadrile e dai capitali cittadini: vale a dire, il povero Appennino (rimasto incardinato sulle comunità di villaggio della piccola proprietà anche particellare e precaria) e le fasce delle pianure e colline litoranee (le Maremme), contrassegnate dai flagelli secolari del latifondo e del paludismo.

L'ultimo granduca dimostra di saper cogliere – in modo esemplarmente corretto – il ruolo esercitato, nell'organizzazione paesistica e territoriale di un paese, come la Toscana, eminentemente agricolo e rurale, dai valori ambientali fisici (morfologia e pedologia, clima, acque superficiali, ecc.), ma soprattutto da quelli umani, capillarmente espletati, specialmente mediante la diversa azione polarizzante delle città e dei loro ceti dirigenti, nel corso di una storia più che millenaria.

¹¹ IVI, pp. 403-404. Anche nel 1858, non mancò di condurre il figlio a visionare i lavori della bonifica di Bientina e della ferrovia transappenninica Porrettana da Pistoia a Bologna; e ancora, nella Valdinievole, per lo studio della bonifica del padule di Fucecchio: «dissi al figlio che questo lavoro da lui poteva farsi, finita Maremma ed altre imprese ora in via di compimento» (IVI, pp. 510-111).

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Firenze, EDIFIR, 1991.
- CORRADO BARBERIS, *Le campagne italiane dall'Ottocento ad oggi*, Bari-Roma, Laterza, 1999.
- DANILO BARSANTI, *La Maremma nelle Memorie di «Canapone»*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», XXX (1990), n. 54-55, pp. 9-25.
- DANILO BARSANTI, LEONARDO ROMBAI, *La «guerra delle acque» in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze, Medicea, 1986.
- DANILO BARSANTI, LEONARDO ROMBAI (a cura di), *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994.
- GIULIANA BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1975.
- LUCIA BONELLI CONENNA (a cura di), *Codici e mappe dell'Archivio di Stato di Praga*, Università degli Studi di Siena-Archivio Centrale di Stato di Praga, Siena, Protagon Editori, 1997.
- ANTONIO DE RUGGIERO, *Leopoldo II granduca di Toscana. I viaggi, i documenti e la bonifica in Maremma*, Firenze, Aska, 2016.
- ANNA GUARDUCCI, LEONARDO ROMBAI, *Le mappe degli Asburgo Lorena di Toscana nell'Archivio Nazionale di Praga*, in «Trame nello Spazio», 5 (2015), pp. 73-100.
- FRANZ PESENDORFER (a cura di), *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Firenze, Sansoni, 1987.
- PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di ARNALDO SALVESTRINI, Firenze, Olschki, 1969-1974, voll. III.
- LEONARDO ROMBAI, *Orientamenti e realizzazioni della politica territoriale lorenese in Toscana. Un tentativo di sintesi*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXVII (1987), pp. 105-147.
- LEONARDO ROMBAI, *Nell'archivio dei granduchi: sapere geografico/cartografico e governo del territorio nella Toscana lorenese*, in LUCIA BONELLI CONENNA (a cura di), *Codici e mappe dell'Archivio di Stato di Praga*, Università degli Studi di Siena-Archivio Centrale di Stato di Praga, Siena, Protagon Editori, 1997, pp. 111-138.
- LEONARDO ROMBAI, *I viaggi europei dei fiorentini in età moderna e la cultura politico-territoriale*, in «Rivista Geografica Italiana», 111 (2004), pp. 611-644.

LEOPOLDO II D'ASBURGO LORENA (1824-1859). LA CARTOGRAFIA, LE RELAZIONI E I DIARI. RICERCA GEOGRAFICA E PROGETTI TERRITORIALI Leopoldo II d'Asburgo Lorena (governante tra 1824 e 1859) assunse il nonno Pietro Leopoldo (principe illuminato che aveva retto il Granducato tra 1765 e 1790) come modello di vita e di governo. Egli curò in modo speciale la produzione di cartografie e di relazioni geografiche e il loro uso applicativo ai problemi del governo del territorio. I suoi diari, le sue memorie, i suoi prodotti cartografici, infatti, riflettono chiaramente le ripetute visite fatte nelle aree e nei luoghi più bisognosi di provvedimenti politici. Insieme ad altri documenti, tali resoconti servirono così da fondamentale bagaglio conoscitivo per l'elaborazione del progetto politico: ossia della riorganizzazione del territorio su basi più avanzate mediante attuazione di bonifiche, di vie di comunicazione, di provvedimenti di natura economica a vantaggio dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

LEOPOLD II HABSBURG-LORRAINE (1824-1859). CARTOGRAPHY, REPORTS AND DIARIES. GEOGRAPHY RESEARCH AND TERRITORIAL PROJECTS

Leopold II Habsburg-Lorraine (Grand Duke of Tuscany from 1824 to 1859) looked at his grandfather Petr Leopold (enlightened prince that ruled the Grand Duchy from 1765 to 1790) as model of his life and his government.

He particularly took care of creation of cartographies and geographic reports and their application to the solution of territory and landscape problems.

Sure enough, his diaries, his essays and his cartographies show clearly the frequent visits made to areas and regions with the highest needs of political reforms.

Along with other documents, these reports represented a fundamental insightful tool for the definition of a political project. In other words as an instrument for the reorganization on more scientific bases of reclamations, roads, economic measures for the benefit of the agriculture, industry and trade.

PAROLE CHIAVE: Leopoldo II d'Asburgo Lorena, Granducato di Toscana, ricerca geografica, progetti territoriali

KEYWORDS: Leopold II Habsburg-Lorraine, Grand Duchy of Tuscany, geographic research, territorial projects